

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 16 Ottobre 1904

N. 1589

SOMMARIO: Perché le elezioni? — A. J. DE JOHANNIS. Lo sciopero nei servizi pubblici — La questione fiscale in Inghilterra — La Relazione dell'on. Rubini sulla questione ferroviaria, III. — La cooperazione agraria in Germania — **Rivista economica:** *Lo sciopero generale italiano giudicato in Francia - Le condizioni economiche del Belgio nel 1903 - L'industria del cotone in Italia - Movimento mondiale del grano* — L'emigrazione italiana — Gli scambi commerciali tra l'Italia e la Francia — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Annuzi.

Perchè le elezioni?

Dobbiamo con tutta franchezza dichiarare che non comprendiamo i motivi per i quali i vari partiti costituzionali si mostrano tanto desiderosi che vengano al più presto convocati i Comizi e non arriviamo ad afferrare il senso logico delle loro argomentazioni.

Che il Governo possa avere i suoi intenti parlamentari, è ammissibile. La Camera attuale fu eletta sotto il Ministero Pelloux, e se il programma del Ministero attuale continua ad essere nelle linee generali diverso da quello dell'onorevole Pelloux, si può anche capire che voglia rinnovarla, sebbene, a dir vero, i deputati si sieno facilmente acconciati tanto nel senso dell'indirizzo desiderato dal Ministero Pelloux, come al viceversa.

Ma che i partiti costituzionali invocino i Comizi per approfittare, come affermano i giornali che sono in voce di rappresentare tali partiti, dell'attuale risveglio delle forze, sino ad ora sonnacchianti, onde avere nuovi rappresentanti, in verità non comprendiamo.

La Camera attuale è composta di almeno 430 costituzionali e di una ottantina circa di anticonstituzionali, più o meno vivaci, ma scissi, divisi, e perchè scissi, divisi e inoperosi.

Che cosa si può domandare di più al paese? Come si può pretendere che il paese senta la necessità di rinforzare i partiti costituzionali se essi sono rappresentati in Parlamento da più di quattro quinti del totale?

Come può orientarsi il corpo elettorale al quale si chiede di accrescere le file dei devoti alla costituzione, se essi sono già nella schiacciante maggioranza di quattro contro uno?

In verità noi temiamo che si indichino le elezioni sul vuoto, e che sia troppo facile dimostrare agli elettori che, se i costituzionali non hanno saputo fino ad ora iniziare il programma che promisero e che promettono, non

è già perchè fossero in numero troppo scarso, ma perchè erano impotenti a farlo, causa la loro inerzia.

E se mai il corpo elettorale si persuadesse, come è evidentemente non difficile, che la grande maggioranza di costituzionali esisteva già e che essi furono incapaci di governare, non è a ritenersi che inclinino maggiormente a raccogliere i loro voti su uomini nuovi, che saranno di dubbia fede monarchica, ma che, appunto perchè nuovi, lasciano tutta la speranza dell'esperimento?

Noi persistiamo a ritenere che se il Ministero ha seguita una politica incerta egli è perchè incerta è la politica della maggioranza, incerta la politica del paese. E riteniamo ancora che sia una illusione spiegare ora il vessillo della costituzionalità, come un programma elettorale, giacchè questo vessillo è stato sin qui dal paese sorretto da una cospicua schiera di rappresentanti devoti alla costituzione.

E per dire tutto il pensiero nostro, noi temiamo molto che oggi si usi ed abusi di questa frase: « fare il fascio dei costituzionali » soltanto perchè essa risparmia di cercare quel programma politico, amministrativo, sincero ed attivo che i costituzionali non hanno.

Non andiamo a cercare se il Presidente del Consiglio voleva o non voleva le elezioni; forse nel momento in cui scriviamo è stato firmato il decreto di scioglimento della Camera; diciamo solo che non vediamo su quale questione gli elettori possono esser chiamati a pronunciarsi.

Sul mantenimento dell'ordine pubblico? — Ma sui 500 Deputati, 400 per lo meno sono concordi a volerlo mantenuto. — Sul principio monarchico? — Ma sono più ancora di 400 i deputati che non ne ammettono nemmeno la discussione. — Sopra un programma di riforme sociali? — Ma la Camera attuale non è mai stata chiamata veramente a trattarne e non è colpa della Camera se i progetti già presentati non vennero a discussione.

Ci ripeterà il Ministero attuale il programma, col quale si è già costituito, di promesse con

riforme tributarie che non ha mantenuto? Non vi è bisogno di chiedere agli elettori se vogliono tale programma, essi si sono già pronunciati in proposito ed hanno dato una maggioranza che appoggiò tutti i governi, dal Pelloux a Zanardelli a Giolitti.

Si mira soltanto colle nuove elezioni a escludere dieci o venti socialisti o repubblicani? — Ma allora come credere che i 420 sieno capaci di fare qualche cosa di più di quello che hanno fatto i 400?

E politicamente, può essere veramente utile che gli esclusi data Estrema Sinistra operino fuori della Camera dove saranno più potenti che alla Camera.

Da qualunque punto esaminiamo la questione non possiamo comprendere lo scopo di queste elezioni anticipate ed il vantaggio che possono ricavarne i partiti costituzionali.

Alcuno ha detto che nel pericolo che la Camera attuale voti contro il Ministero, questi colle elezioni si assicura alcuni altri mesi di vita. Escludiamo assolutamente che una così misera causa possa avere consigliato una misura così enorme. Per quanto la vita parlamentare sia in ribasso, sarebbe umiliante per il paese una simile ipotesi.

Dunque? Crediamo che si commetta un errore, seguendo una illusione; l'effetto pratico sarà la perdita di tempo, il risveglio della corruzione elettorale, un notevole dispendio di denaro; e con tutto ciò nulla sarà mutato.

Lo sciopero nei servizi pubblici

Verremo più innanzi alle considerazioni che si potranno ricavare dalle premesse che ci sembra di avere chiaramente e praticamente poste negli articoli precedenti. Ora è opportuno fermarci un momento ad esaminare le particolari condizioni che presenta lo sciopero quando è attuato da personale addetto a quei servizi, che è convenuto di chiamare, servizi pubblici.

Veramente non si saprebbe definire, nè ancora chiaramente fu definito, che cosa si intenda per servizio pubblico. Non si può accettare che tali abbiansi a chiamare quei servizi che sono esercitati dallo Stato o da enti locali, come provincie, comuni, opere pie ecc. ecc., perchè generalmente si considerarono scioperi nei servizi pubblici anche quelli del personale addetto alle tramvie, alle strade ferrate e ad altri, sebbene esercitati da società private. Nemmeno si può accettare che il servizio pubblico sia definito in base alla pubblica utilità, perchè non vi è certo chi non veda che al disopra delle comunicazioni, la fornitura del pane supera certo in utilità; tuttavia il panificio o la rivendita del pane non vennero considerati come un servizio pubblico.

Perciò coloro che si occuparono della materia, preferirono alla definizione un elenco di servizi che reputarono di suprema ed altissima importanza per la vita sociale, e naturalmente l'elenco fu più o meno comprensivo, secondo la mente e le tendenze dello scrittore.

Comunque, suppongasi che esistano veramente dei servizi pubblici definibili od enumerabili, tanto se sono esercitati dallo Stato o da enti locali, come se sono esercitati da enti morali.

Ebbene, molti di coloro che ammettono necessaria la completa libertà di sciopero ed escludono quindi che possa essere un reato, e quindi ammettono che debba essere lasciata anche la libertà all'eccitamento allo sciopero, salvo ad impedire le violenze, vorrebbero che la legge fosse più restrittiva per ciò che riguarda lo sciopero del personale addetto ai servizi pubblici. Non è ben chiaro se vorrebbero in tal caso considerare lo sciopero come reato, ma è una conclusione che debbono ammettere necessariamente. Una restrizione alla libertà dello sciopero per una classe di lavoratori, non può essere che una proibizione di scioperare, e la proibizione evidentemente non avrebbe effetto se non fosse accompagnata da una sanzione, più o meno mite, ma sempre una sanzione penale. Lo sciopero quindi del personale addetto ai servizi pubblici sarebbe un reato ed inevitabilmente un reato anche la istigazione a compierlo.

Risparmiamo al lettore la esposizione delle buone ragioni che possono giustificare queste conclusioni, come pure delle ragioni che militano contro le stesse conclusioni. Basta notare che, in base alla legislazione vigente questo sarebbe un passo indietro, il che vorrebbe dire che il legislatore riconsocerebbe di aver concessa a certe classi di lavoratori, e per l'appunto a quelle che possono ritenersi in genere di una cultura più elevata ed in posizione economica stabile, una troppo larga libertà. E va notato inoltre che questa distinzione colpirebbe, a così dire, in pieno petto, il concetto stesso da cui parte ogni restrizione della libertà; quello cioè che coloro che ne dovrebbero godere non abbiano ancora una istruzione e una educazione politico-sociale sufficiente, per essere lasciati liberi di sé stessi. Qui invece si lascierebbe la libertà di sciopero a coloro che possono essere ritenuti come appartenenti al grado più basso di educazione e di istruzione e si restringerebbe invece a coloro che si reputano posti in un grado superiore.

Ma lasciando a parte quest'ordine di considerazioni, del resto molto importanti, vediamo pure il lato pratico della questione; domandiamoci, cioè, come una legge restrittiva alla libertà di sciopero, diretta ad impedire la cessazione temporanea dei servizi pubblici, potrebbe essere applicata. Il quale lato pratico della questione è veramente meritevole di attenzione, inquantochè nulla vi sarebbe di più disastroso per l'ordine pubblico se, esistendo una legge simile, si vedesse poi di non essere in grado di farla osservare.

Premettiamo che il caso non sarebbe affatto strano; lo sciopero di impiegati postali avvenuto nel 1898 non fu punito, sebbene il regolamento contempli il fatto e stabilisca tassativamente le pene; perchè, si dice, avvenne la « crisi ministeriale ». Come se un mutamento di Ministero potesse implacare una interruzione nella funzione del Governo, o se un Ministero potesse per diverso orientamento politico, non applicare le disposizioni che sono sempre in vigore.

E ancora nel recente sciopero parziale dei ferrovieri, non solo non sono state applicate le pene del regolamento, ma non si è voluto che fossero applicate.

Supponiamo pure adunque, che una legge proibisca lo sciopero al personale addetto a certi servizi e stabilisca delle pene a coloro che infrangessero tale disposizione ed a coloro che eccitassero alla infrazione.

E se, ad esempio, impiegati postali e telegrafici e ferrovieri scioperassero tutti, il Governo penserebbe ad arrestarli tutti od a licenziarli tutti sostituendoli con altro personale?

Si rifletta un momento se sia possibile in Italia, dove il Governo è così debole, l'applicazione di una simile disposizione. In Italia dove non si è capaci di mettere in esecuzione un regolamento scolastico che disciplini in modo diverso dall'usato gli esami dei ragazzi di ginnasio o di liceo; in Italia dove la famosa sezione straordinaria di esami agli studenti di Università è stata tante volte abolita ed altrettante eccezionalmente concessa; in Italia dove il Governo non è abbastanza forte, non diremo per sopprimere una provincia, od un Tribunale, od anche una Pretura, ma nemmeno per cambiar di stanza ad un distaccamento di due o tre carabinieri!

Una legge che mirasse oggi ad impedire lo sciopero per mezzo di sanzioni penali, sarebbe destinata o ad essere applicata arbitrariamente, cioè nel peggiore dei modi, od a rimanere lettera morta. Perchè praticamente essa non sarebbe applicabile in tutta la estensione della sua disposizione e la applicazione parziale non farebbe che suscitare dei legittimi dubbi sulla retitudine e la giustizia dell'applicazione.

Alcuno dice: ma non occorre affatto arrestare o licenziare *tutti* gli impiegati postali o telegrafici, o *tutti* gli impiegati ferroviari, basta arrestare i capi del movimento.

Illusione è questa ancora maggiore! La prima volta che una simile misura fosse applicata, si evocherebbero subito le non cancellate memorie dei Governi passati, gli arbitrî, gli abusi che sotto il pretesto di colpire agitatori, mestatori, sobillatori od altro, si perseguivano senza una buona ragione i cittadini che non lo meritavano. Date alla polizia una legge che prometta l'arresto degli incitatori agli scioperi, e probabilmente questo stesso articolo sarebbe incriminabile ed incriminato, e chi lo scrive tratto in prigione.

Riconosciamo francamente che questa continua minaccia di sciopero da cui è tormentata l'Italia è, oltrechè un danno economico, anche un gran disturbo a chi vuol vivere tranquillo ed attendere alle proprie faccende, ma non pensiamo di poter evitare tutto questo con una legge proibitiva. L'esperienza fu fatta e largamente, ed essa condusse a poco a poco alla libertà.

Alcuni citano l'Inghilterra, dove pure è vigente una legge restrittiva; ma si dimentica che l'operaio inglese ed il funzionario inglese sono ben diversi dall'operaio e dal funzionario italiano; si dimentica tutto il rispetto che si ha al di là della Manica, per la legge e per chi la rappresenta; si dimentica che la polizia e la magistratura in Inghilterra — se anche non sa-

ranno in tutti i casi rispettabili — sono sempre rispettati.

Dunque, ci si dirà, che cosa bene?

Negli articoli precedenti abbiamo accennato ad una specie di diritto-morale — ci sia permesso di unire queste due parole — che ha la maggioranza sulla minoranza. Abbiamo detto che non sono soltanto gli scioperanti, i quali esigono che la minoranza si sottometta ai voleri della maggioranza, ma che è tutto l'ordinamento sociale che manifesta imperiosamente tale esigenza.

Poniamo il caso di sciopero per aumento di salario, voluto da 80 su 100 operai; se gli altri 20 continuano a lavorare, e lo sciopero termina dopo otto giorni ad esempio, colla vittoria dei desideri degli ottanta, è chiaro che i 20 godrebbero del beneficio utile derivante dal sacrificio fatto dagli 80; cioè gli 80 avrebbero perduto otto giorni di salario per ottenere l'aumento del 100%, i 20 godrebbero di tale aumento senza aver nulla arrischiato e nulla perduto. Una ragione economica del prevalere della maggioranza sulla minoranza esiste pertanto, e si comprende che essa costituisca, insieme ad altri fattori psichici, quello che abbiamo detto diritto-morale.

Orbene se nella convivenza sociale di una nazione, la minoranza, come sarebbero i duecentomila addetti alle poste-telegrafi e ferrovie, scioperassero, la maggioranza della nazione, che viene disturbata, danneggiata e, diciamo pure, seccata da questo modo con cui i duecentomila tutelano i loro interessi, non ha diritto di imporre il suo diritto-morale, allo stesso modo che i 160,000 impiegati che vogliono lo sciopero, si impongono, perchè maggioranza, ai 40,000 che non lo vogliono?

Ed allora scaturisce chiaro che è il contegno della maggioranza del paese quello che deve impedire questo turbamento dei pubblici servizi. Contegno che deve esplicitarsi in due forme: — quello positivo per impedire che vi siano giuste cause di malcontento; — quello negativo coll'inglignere il biasimo della pubblica opinione ad ogni tentativo di sciopero senza giusta causa.

E veramente, può dire la maggioranza di non avere nessuna colpa, quando ha lasciato per 17 anni senza applicazione, l'articolo 103 delle convenzioni ferroviarie che ordinava si facesse un organico entro due anni? — Può dire la maggioranza di non aver dato una giusta causa di malcontento ai maestri elementari, agli insegnanti delle scuole secondarie? — Può dire la maggioranza che non sia una giusta causa di malcontento degli impiegati postali e telegrafici, che alla metà di ottobre attendono ancora la applicazione di una legge, che è andata in vigore col 1° luglio? Può dire la maggioranza di essersi condotta in modo che, specie gli impiegati minori dello Stato, abbiano avuto uno stipendio che aumentasse in ragione dell'aumento delle esigenze della vita? — Può dire la maggioranza che non meriterebbe domani uno sciopero della magistratura, dato il modo con cui è trattata e le delicate funzioni che ad essa domanda? E gli ufficiali dell'esercito? E la eterna questione dei sotto-ufficiali?

In altri termini: sarebbe equo che gli operai ed impiegati privati, potessero collo sciopero

o colla minaccia dello sciopero stabilire le condizioni di lavoro che credono giuste, e gli operai ed impiegati dello Stato dovessero in tutti i casi accettare le condizioni volute dallo Stato, anche quando sono evidentemente ingiuste?

Questa è la questione che poniamo alla riflessione dei nostri lettori.

Impediamo che lo sciopero degli addetti al servizio pubblico abbia una giusta causa, ed allora ad impedirlo sarà certo più che sufficiente la sanzione della pubblica opinione.

A. J. DE JOHANNIS.

La questione fiscale in Inghilterra

La campagna politico-economica pro e contro la riforma fiscale in Inghilterra ha ripreso vigore in queste ultime settimane coi discorsi di Lord Rosebery, del Balfour, del Chamberlain, dell'Asquith, ma in fondo non ha fatto un passo avanti. Dopo parecchi mesi di lotta non si vede ancora quale potrà essere la soluzione del gravissimo problema. Il paese è certo diviso e come non mancano gli avversari dello *statu quo*, così non sono pochi coloro che non si adattano a seguire il Chamberlain nella sua propaganda per le tariffe di preferenza e pei dazi protettivi e il Balfour nella sua tesi che il miglior partito è quello di ricorrere alle rappresaglie per combattere il protezionismo degli altri paesi.

I due recenti discorsi di Edimburgo e di Luton hanno infatti dimostrato ancora una volta che il Balfour e il Chamberlain non sono d'accordo. Il primo ha confermato il programma di Sheffield consistente in questi punti che sono certo fondamentali: non il protezionismo come sistema fiscale da sostituire al presente regime liberista, ma la *retaliation*, ossia il diritto di rappresaglia doganale verso quegli Stati che chiudono i loro mercati ai prodotti inglesi.

Applicazione insomma di dazi difensivi secondo le circostanze e questo il Balfour reputa conciliabile con la dottrina di Cobden.

Idea, a dir vero, tutt'altro che esatta, ad ogni modo poco pratica e di dubbia utilità. In ogni caso, i generi alimentari non dovrebbero essere colpiti. Ad Edimburgo però, il Balfour fu più esplicito nel ripudiare il protezionismo, dicendo che ove il partito conservatore-unionista lo adottasse per sua dottrina economica non vorrebbe più esserne il capo. Dichiarazione che, è giusto riconoscerlo, fa onore al Balfour, e la cui importanza non può sfuggire ad alcuno, ma che appare più che altro imposta dall'atteggiamento del paese, i cui principali uomini di Stato sono contrari al protezionismo. Sin qui il Balfour aveva considerata la questione fiscale come aperta, una materia opinabile; egli pensava che la decisione sul sistema protezionista non fosse ancora matura e che avrebbe dovuto essere risolta dal paese nelle prossime elezioni. Ora invece il *Premier* non aspetta più per suo conto la decisione dell'opinione pubblica, non vuol più figurare da compare del Chamberlain, non vuol

più che l'equivoco continui e si dichiara contrario al protezionismo. Rimane, invece una questione aperta quella del *preferential trade*, delle tariffe di preferenza, e si capisce, perchè essa è di una difficoltà grandissima, dovendosi conciliare interessi molteplici e complessi. Così nel Canada, dove ferve l'agitazione per le elezioni generali, il *premier* Sir Wilfrid Laurier fa buon viso all'idea delle tariffe preferenziali e l'Opposizione la pone in capo al suo programma, ma in sostanza paiono dire: noi canadesi abbiamo già attuato il *preferential trade* in misura conforme ai nostri interessi ed alle nostre necessarie relazioni con gli Stati Uniti concedendo riduzioni di tariffe per le importazioni britanniche; potremo andare anche più oltre, ma prima vogliamo vedere ciò che la metropoli sa offrirci.

E lo stesso modo di ragionare si può rilevare nell'Australia. Sicchè spetta all'Inghilterra di fare proposte, ma quali, se col regime attuale poco o nulla essa può concedere. Ecco adunque che la questione delle tariffe di preferenza per le colonie si ricollega a quella del protezionismo. Solo da una riforma in senso protezionista potrebbe risultare per le colonie un trattamento di favore. E un favore s'intende relativo, che le Colonie non sono però disposte a pagare con una limitazione della libertà di regolare come lor piace le proprie relazioni commerciali con altri paesi, e neppure della libertà di sviluppare e proteggere le proprie industrie per agevolare le importazioni della madre patria.

Sicchè, da un lato il concetto della semplice rappresaglia sostenuta dal Balfour non si accorda con quello di stringere legami più stretti con le Colonie e dall'altro il concetto del Chamberlain del *preferential trade* non si accorda con la doppia libertà che le Colonie vorrebbero giustamente conservare. E questo dimostra che la questione fiscale è veramente ancora immatura, nonostante tutto ciò che si è detto e scritto intorno ad essa.

Quanto al Chamberlain nel discorso tenuto a Luton ha ripetuto le solite cose tentando di dimostrare che tra lui e il Balfour non c'è differenza fondamentale nel modo di giudicare e risolvere la questione fiscale. Ma in realtà si è trovato un po' impacciato dopo le dichiarazioni fatte a Edimburgo dal primo ministro. Anche il Chamberlain dichiara di non essere protezionista nel senso in cui s'intendeva questa parola mezzo secolo fa. Balfour vuol difendere la produzione nazionale contro una concorrenza sleale, riformare la tariffa britannica per combattere le tariffe ostili dell'estero. E non è questo, chiede il Chamberlain, il fondo, lo scopo della mia politica? E constatato che il discorso di Edimburgo è precisamente la ripetizione di quello di Sheffield afferma che il programma in esso esposto fu adottato dall'intero partito, ad eccezione di « due o tre superuomini » che probabilmente non si vedranno per molto tempo alla Camera dei Comuni.

Qui però l'ex segretario delle Colonie corre troppo e insieme mantiene scientemente un equivoco. Che il programma di Sheffield sia stato accettato da quasi tutto il partito unionista non pare esatto, perchè i dissidenti non sono pochi

e per di più sono autorevoli e valorosi. Che poi il Chamberlain non sia protezionista ci pare impossibile di sostenerlo. Egli vuole instaurare un regime di politica commerciale che fonde insieme il vecchio sistema coloniale con la protezione doganale ed ha bisogno di una tariffa, la quale dapprima potrà essere anche mitissima, ma che una volta adottata, dovrà essere elevata a misura maggiore, affinché possa riescire strumento efficace per raggiungere gli scopi che la nuova politica commerciale si propone.

E quanto al *preferential trade* con le Colonie non si vede che tra Chamberlain e Balfour esista identità di pensiero. Il primo ministro ne accetta l'ens il principio, ma vuole procedere nell'applicazione con cautela, con ponderazione, senza fretta. Si facciano, egli dice, anzitutto le elezioni, se vinceremo noi promuoveremo una conferenza di delegati delle Colonie e dell'India per conoscere le loro intenzioni e proposte e fare le nostre e gli accordi che si prendessero verrebbero sottoposti al giudizio del paese nella metropoli e nelle sue dipendenze e discussi dai rispettivi Parlamenti.

Questo è in sostanza il concetto del Balfour che il Chamberlain non accetta, e in verità non potrebbe accettarlo senza venir meno al proprio programma, perchè il Balfour viene in quel modo a rimandare alle calende greche il famoso *preferential trade*, lasciando capire che non ha fiducia in esso.

Il Chamberlain ha fatto osservare che il discorso di Edimburgo segna « un gran progresso nel programma del partito unionista » ma a dir vero questo progresso è immaginario, non reale; anzi dai due discorsi è risultata nuovamente la divergenza, la confusione nelle idee. Forse il Chamberlain comincia ad accorgersi che non ostante le apparenze che si riscontrano nelle grandi riunioni in cui egli tiene i suoi discorsi, la sua causa va perdendo terreno, od almeno non ne guadagna; per questo vuol far credere di essere d'accordo col Balfour, mentre in realtà hanno due programmi differenti. Il paese alle prossime elezioni dirà quale dei due preferisce, oppure se intende mantenere fermo l'indirizzo attuale della politica doganale, salvo a prendere quei provvedimenti a vantaggio delle industrie e del commercio che furono suggeriti da più parti all'infuori dei dazi doganali. Certo è che il paese non si dimostra dell'opinione del Chamberlain rispetto all'andamento degli affari e all'urgenza di prevenire la rovina dell'industria e dell'agricoltura nazionale. Quest'ultima non è da ora che si trova in condizioni poco felici e ormai vi si è adattata, e quanto all'industria non è vero che essa attraversi un periodo di decadimento; se vi sono alcuni rami di industria in regresso, altri continuano a progredire e a compensare le perdite prodotte da quelle. L'integrità dell'impero che il Chamberlain afferma minacciata senza una unione più intima fra le sue parti, è invece più sicura e più salda di quello che sia stata in passato e la metropoli non dimostra di darsi perciò pensiero dei timori del Chamberlain. È facile capire che questi in tali condizioni può avere dei successi oratori, ma che la causa da

lui propugnata deve perdere terreno nel favore popolare, anziché acquistarne.

E tutto ciò devesi certo, in misura notevole, alla lotta assidua, tenace, illuminata che il partito liberale ha sostenuto, alla discussione incessante che della questione fiscale è stata fatta in Parlamento, nella stampa, nei comizi; senza quella intensa opera di propaganda, di discussione, di opposizione il Chamberlain si troverebbe forse assai vicino al trionfo; invece egli è costretto a ripetersi e a ripetersi, a ricorrere agli equivoci, a cercare di appoggiarsi al capo del Governo, che pure non ha le sue idee. Gli altri paesi possono imparare molte cose dall'esempio che offre loro l'Inghilterra a proposito della questione fiscale.

La Relazione dell'on. Rubini sulla questione ferroviaria

III.

Proseguendo nell'esame della relazione dell'on. Rubini incontriamo un'altra sua osservazione che domanderebbe maggiori spiegazioni ed investigazioni.

A proposito della dotazione di materiale mobile l'on. relatore scrive:

« Generalmente si crede che la dotazione di materiale mobile sia scarsa sulle nostre ferrovie. Le lagnanze potevano avere fondamento in altri tempi; oggi, dopo il largo sussidio apporato dalla legge predetta, non più. Si dovrebbe, anzi, averne in esuberanza, poichè nessuna rete all'estero ne possiede, relativamente al traffico, più di noi. Se, ciononostante, si ha ancora bisogno di noleggi, se si ode ancora, specialmente in taluni periodi dell'anno, qualche lamentela, però molto più raramente, ciò è da attribuirsi: alla cattiva ripartizione del traffico, che per di più si svolge quasi esclusivamente in determinati sensi, con pochi ritorni con ricarico: all'insufficienza degli impianti nelle stazioni e sulle linee, per cui in un luogo il materiale riesce deficiente, e in un altro si ammassa senza possibilità di pronto smistamento; infine a difetto e talora a difficoltà di sollecita riparazione del materiale avariato e all'età vetusta di una parte della dotazione che figura contrattualmente ancora nei quadri, mentre dovrebbe essere rinnovata.

« Che la nostra asserzione sia per sé stessa esatta, lo provi quanto segue:

« 1° Dotazione di materiale rotabile in numero nei diversi Stati.

	Locomotive per ogni millione di prodotto complessivo	Carrozze per ogni millione di prodotto viaggiatori	Carri per ogni millione di prodotto merci
Italia (1901).....	9.49	66.7	293.9
Italia (1899)....	9.25	71.3	279.5
Francia.....	7.60	63.2	319.0
Germania (1898).....	7.65	57.5	280.0
Austria.....	7.91	74.4	244.3

« Devesi osservare che la portata media dei carri considerati nella tabella è di circa tonnellate 11,30 per le nostre reti, di tonn. 12,30 per la rete germanica e di circa tonn. 10,30 per quelle francesi.

« 2° Per ogni unità di traffico (viaggiatore e tonnellata-chilometro) pel complesso delle ferrovie, nell'anno 1899 si ebbe in Italia L. 0,085 come valore di dotazione di materiale, in Francia L. 0,076, in Olanda di L. 0,064, in Germania di L. 0,062.

« 3° Nello stabilire le basi dell'alimentazione della Cassa aumenti patrimoniali per le convenzioni vigenti si ritenne occorresse erogare, per acquisto di nuovi rotabili, L. 1,226,000 per ogni milione di aumento del prodotto lordo, essendosi ammesso che bastassero 7.5 locomotive, 24 carrozze e 140 carri del costo rispettivo di L. 60,000, 9,000, 4,000.

« Questo rapporto di 1.22 del valore del materiale mobile al prodotto lordo è cresciuto in media sulle nostre tre reti, dal 1885 al 1899, a 1.49; mentrechè per la Francia, l'Olanda e la Germania tale rapporto è mediamente di 1,38.

« Nel 1902-1903 il rapporto presso di noi, per le grandi reti, in virtù dell'applicazione della legge del 1900, era già salito a 1.78; infatti per il detto esercizio i prodotti lordi aumentarono a milioni 318 e il valore del materiale, calcolato in gran parte a nuovo, a circa milioni 570. Ma, come avvertimmo, tale cospicuo miglioramento fu ottenuto coi provvedimenti adottati in sostituzione delle Casse patrimoniali ».

Teniamo come esatte le cifre che vengono date dalla relazione, ma osserviamo che non vi è omogeneità nelle cifre dei confronti tra l'Italia e gli altri Stati. Non si può, senza pericolo di cadere in un errore, mettere a raffronto il numero di carri colla estensione di due reti e col traffico che sulle due reti si svolge, perchè — come del resto vi accenna anche il Relatore — un altro elemento importante viene spesso a turbare la omogeneità dei dati, ed è la configurazione della rete.

Tutti sappiamo ad esempio che nel Belgio il traffico è di una grande intensità a paragone della superficie e della popolazione del paese; si svolge cioè in quella rete ferroviaria un grande traffico in mezzo ad una popolazione tra le più dense ed in una superficie ristretta e piana. Possiamo dire lo stesso dell'Italia che ha un traffico scarso che si svolge sopr. due reti così allungate da Nord a Sud e che nelle diverse parti presenta enormi differenze nella intensità del traffico? Sulle linee della Basilicata e delle Calabrie, dove pure devono correre tre treni il giorno, mentre è così scarso il numero dei passeggeri, che influenza non avranno sulle medie il numero delle locomotive e quello delle carrozze che trasportano per lunghi tratti scarsi viaggiatori? E la distribuzione del traffico merci da Sud a Nord è forse corrispondente a quella da Nord a Sud, così che non sia necessario il ritorno di un numero di carri vuoti, i quali rappresentano la necessità di una maggiore quantità dei carri stessi? Ed egualmente si deve tener conto delle condizioni delle linee, quante a dop-

pio binario e quante ad uno solo, per ricercare quanta sia la potenzialità di percorrenza di ciascun carro; nè è senza importanza sotto questo rapporto la rete in superficie piana o montuosa; nè infine l'ampiezza delle stazioni per tutti i movimenti di smistamento e di manovra.

L'impressione che si prova alla prima lettura di queste pure importanti osservazioni dell'on. Rubini, svanisce od almeno si affievolisce colla riflessione delle differenze notevolissime che corrono tra gli elementi che compongono il complesso della rete italiana e quelli dei paesi coi quali il relatore fa i confronti. E se egli avesse modo di tener conto di tutti gli elementi che sono efficienti in materia, probabilmente sarebbe venuto a conclusioni diverse.

Ma queste del resto sono questioni di secondaria importanza, di fronte a quella che riguarda il risultato finanziario delle vigenti convenzioni d'esercizio.

L'argomento è troppo rilevante perchè non si debba qui riportare testualmente quanto scrive l'egregio relatore competentissimo in cose di finanza ed acuto scrutatore delle più intime parti del bilancio.

« Dal 1885 al 30 giugno 1903 i proventi con la deduzione delle sovvenzioni fornite alle Casse patrimoniali, e, per l'esercizio 1902-903, anche della quota parte del concorso dello Stato nella spesa per il nuovo ordinamento del personale, nonchè dell'onere per interessi ed ammortamenti assuntosi dal tesoro a partire dal 1° luglio 1897 per titoli emessi in conto casse patrimoniali, ammontarono a :

1. Compartecipazione dello Stato ai prodotti delle reti *principali*, dedotte le quote di prodotto ultra-iniziale a favore delle Casse pensioni, le assegnazioni ai fondi speciali e i corrispettivi per l'uso del materiale ceduto nel 1885 alle Società, le quote degli interessi sugli acquisti di rotabili fatti dalle Società in base alla legge del 1900, i reintegri per l'applicazione di tariffe eccezionali, i compensi per l'abolizione delle tasse appenniniche, i concorsi dello Stato nelle spese del personale L. 1,125,283,000

2. Oneri dello Stato per l'esercizio delle reti *secondarie*, tenuto conto della sua compartecipazione ai prodotti, delle assegnazioni ai fondi speciali e dei corrispettivi, reintegri e rimborsi dovuti alle Società esercenti. . . . 74,421,000

3. Oneri dello Stato per le quote di prodotto dovute a concessionari di ferrovie comprese nelle tre reti, dedotte le somme a essi addebitate 86,100,000

4. Contributi del tesoro al conto interessi e ammortamenti

Riparti L. 160,521,000 1,125,283,000
 della Cassa per gli aumenti patrimoniali fino al 30 giugno 1897 e al conto capitale (compresi gli stanziamenti a tutto il 30 giugno 1903 in lire 5,000,000 pei lavori dell'allacciamento diretto fra il porto di Genova e le linee dei Giovi con parco vagoni presso Rivarolo) 72,850,000

5. Oneri assunti dal tesoro dal 1° luglio 1897 pel servizio interessi e ammortamenti della Cassa aumenti patrimoniali, circa 47,000,000

Totale L. 280,371,000

280,371,000

Proventi dello Stato dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1903 L. 844,912,000

corrispondenti in cifra tonda ad una media di circa 47 milioni di lire all'anno.

« Se non si mettono in conto gli oneri di cui al n. 5, ormai assorbiti nel tesoro, il prodotto totale sarebbe salito, nei 18 anni considerati, a milioni 892 e quello medio a milioni 49 e mezzo all'anno. E se non si mette a calcolo nemmeno la quota di prodotto di cui al n. 3, dovuta alle società concessionarie di linee private comprese nelle tre reti, si ha il prodotto totale di milioni 978 e quello medio di milioni 54 e 2/3.

« Consideriamo singolarmente i due esercizi estremi della serie:

« La compartecipazione dello Stato nell'esercizio 1885-86 fu per le reti principali L. 53,814,827 dedotto l'onere per le reti secondarie. 1,082,111

risulta il provento dell'Erario . L. 52,732,716 e di sole lire 48,757,106 se si tiene conto delle quote di prodotto (lire 3,975,610) dovute alle società concessionarie comprese nelle tre reti.

« Nel 1902-903 si ebbe invece:

« Compartecipazione dello Stato per le reti principali L. 73,316,320

« Dedotti:

1° l'onere per le reti secondarie L. 5,205,906

2° il contributo alla Cassa aumenti patrimoniali (compreso l'allacciamento Genova-Rivarolo) 8,000,000

3° gli oneri del Tesoro per interessi e ammortamento Cassa aumenti patrimoniali 7,900,000

21,105,906

risulta il provento dell'Erario . L. 52,210,414

« Se anche qui si omettono gli oneri di cui al n. 3, il provento dell'erario per l'esercizio 1902-903 sarebbe risultato di lire 60,110,414 non tenuto conto delle quote (lire 5,842,976) di prodotto da corrispondere alle società concessionarie di linee esercitate e di lire 54,267,438, tenuto conto di tale onere.

« Da ciò emerge che mentre il ricavo affluito all'Erario era nel 1885-86 di milioni 52,7, o rispettivamente milioni 48,7, nel 1902-903 esso ha potuto accrescersi a milioni 60, rispettivamente milioni 54,2, pur facendo fronte alla cospicua passività di milioni 5,2 per le ferrovie secondarie, e pur contribuendo con 8 milioni al conto capitale delle Casse per gli aumenti patrimoniali.

« È codesto un risultato degno di nota, quando si consideri che, mentre la parte dello Stato cresceva, sebbene non di molto, i benefici delle Società ebbero oscillazioni in vario senso, con tendenza a decrescere negli ultimi esercizi, come si rileva dallo studio che ne ha fatto la R. Commissione per l'ordinamento ferroviario; ciò che dimostra come, dal punto di vista finanziario, l'effetto delle convenzioni, data la tenuità del traffico non sia stato completamente sfavorevole.

« E l'effetto avrebbe potuto essere relativamente, alquanto migliore, senza la avvenuta costruzione ed accessione di oltre 3000 chilometri di linee quasi tutte, nel loro complesso, passive, che nella maggior parte andarono a costituire la rete secondaria.

« Più promettenti inoltre sarebbero emersi d'ora in avanti i risultati finanziari ed economici, poichè già siamo vicini a toccare il secondo limite del prodotto ultrainiziale, oltre il quale la remunerazione del vettore si sarebbe ridotta al 50 per cento del prodotto lordo e tutta l'economia si sarebbe dedicata alla riduzione di tariffe. Ma di ciò è superfluo discorrere, dacchè è avvenuta la reciproca disdetta. »

Segnaliamo questo importante brano che mette in chiaro tre fatti importanti:

il primo, che il provento netto che lo Stato ha ricavato dalle strade ferrate durante i 18 anni di esercizio privato è andato aumentando, nonostante la crisi che ha imperversato per 10 anni sul paese, da 52.7 milioni a 60 milioni;

il secondo, che contemporaneamente i benefici delle Società esercenti ebbero oscillazioni in vario senso con tendenza a decrescere negli ultimi esercizi;

il terzo, che tutto lascia ritenere che nel secondo periodo ventennale ancora migliori per lo Stato sarebbero stati i risultati delle convenzioni di esercizio.

E noi dell'*Economista* che 19 anni or sono abbiamo, per quanto ci fu possibile illustrati, difesi i contratti Genala, pur riconoscendo ora che hanno difetti a cui però si potrebbe riparare, ci compiacciamo di trovare nel giudizio di un uomo competente ed imparziale, qual'è l'on. Rubini, una giustificazione delle nostre illustrazioni e delle nostre difese.

E se chi ne aveva l'obbligo durante questi diciannove anni avesse illuminato il pubblico sul

vero stato delle cose e non avesse lasciato che la pubblica opinione venisse fuorviata da chi non conosceva le vere condizioni dell'esercizio ed i risultati che davano le convenzioni vigenti, al termine del ventennio, si avrebbe potuto senza difficoltà rinnovarle, sia pure con opportune modificazioni.

Invece l'olimpica indifferenza degli uni e l'audace aggressività degli altri, hanno determinata una corrente che pur troppo condurrà all'esercizio di Stato, con grave jattura della pubblica finanza.

LA COOPERAZIONE AGRARIA IN GERMANIA ¹⁾

Lo sviluppo della Cooperazione agraria in Germania, scrive l'on. Ferraris, è uno dei più grandi fatti economici del nostro tempo. Esso segna tutto un nuovo indirizzo della politica dello Stato, diretta alla difesa della piccola proprietà ed all'organizzazione sociale dei proprietari coltivatori. Ed è certo che in questo giudizio non vi è esagerazione, perchè in nessun altro paese si ha un numero così rilevante di cooperative agrarie come in Germania, la quale ne ha oltre 18000 con 1,844,000 soci. Ecco come esse si distinguono rispetto all'oggetto:

	Società	Soci
Unioni di credito	N. 12,400	1,100,000
Per materie prime	> 1503	124, 00
Società di lavoro	> 235	5500
Deposito e vendita	> 213	25,500
Materie prime e vendita	> 21	2000
Società di produzione	> 2996	208,000
Società zootecniche	> 158	11,000
Società diverse	> 774	368,000
	N. 18,300	1,844,000

Considerata nel suo complesso la cooperazione agraria in Germania presenta tre forme predominanti: 1° l'Unione di credito o la Cassa rurale; 2° la Società per materie prime, od il Consorzi; 3° la Società di produzione, che abbraccia diversi rami; seguono a distanza le Società di lavorazione, quelle di deposito e vendita e quelle per la produzione e il miglioramento del bestiame.

È utile di conoscere, con la scorta dell'on. Ferraris, un po' addentro le condizioni di queste varie classi di società.

Le Unioni agrarie di credito della Germania hanno molta rassomiglianza con le nostre Casse rurali; il loro ingente numero — di circa 12,400 — ci dice quale grande diffusione abbiano raggiunto. Eppure esse continuano a moltiplicarsi, a centinaia, di anno in anno, e col tempo copriranno l'intero territorio dell'Impero, fino agli ultimi villaggi. Ma la grande superiorità delle Unioni agrarie di credito, come in genere della cooperazione rurale della Germania, consiste nella sua mirabile organizzazione sistematica a tre gradi, cosicchè vi sono: federazioni nazionali, gruppi regionali e unioni locali. E a questo

triplice ordine di organizzazione corrisponde pure una triplice serie di casse nazionali o centrali, casse regionali e Casse locali per la distribuzione del reddito.

Sicchè, pur essendo divisa in vari gruppi, e questo dipende in parte anche dal carattere politico dell'Impero diviso in 26 Stati, la cooperazione agraria germanica è organica, vigorosa, dotata di grande forza espansiva. Le maggiori Federazioni centrali o nazionali nel campo agrario, sono le seguenti: 1° la Federazione generale delle cooperative agrarie tedesche, presidente l'Haas a Darmstadt, con circa 5500 Unioni di credito; 2° la Federazione generale delle cooperative rurali per la Germania, secondo il sistema Raiffeisen, con sede a Neuwied sul Reno, e con quasi 4000 Unioni; 3° la Federazione della Lega degli agricoltori, ossia del celebre « Bund der Landwirte »; 4° la Federazione delle cooperative agrarie del Württemberg; 5° la Federazione delle cooperative agrarie del Reno a Trier.

Per dare un'idea, con poche cifre, della vasta e poderosa organizzazione che offrono le due maggiori Federazioni l'on. Ferraris riporta questi dati del 1901-902:

	Unioni agrarie di credito	
	Haas Darmstadt	Raiffeisen Neuwied
Banche centrali.....	N. 1	N. 1
Gruppi regionali.....	> 27	> 12
Banche regionali.....	> 22	> 12
Unioni di credito locali.....	> 5425	> 3713
Soci.....	> 435,000	> 265,000
Capitali in azioni.....	L. 13,750,000	L. 2,500,000
Riserva.....	> 14,000,000	> 6,000,000
Depositi, conto corrente	> 468,000,000	> 248,000,000

Alla chiusura annuale dei conti la Federazione Haas aveva crediti per 540 milioni di lire; quella Raiffeisen per 200 milioni; ciò dimostra che il giro degli affari è superiore al miliardo per la prima Federazione ed è di oltre mezzo miliardo per la seconda. Questo grande movimento è possibile con un capitale così ristretto di 13,7 milioni per l'una e di milioni 2,5 per l'altra — non solo a causa della responsabilità illimitata dei soci, ma anche grazie al credito che le due Federazioni ottengono dalla Cassa cooperativa centrale prussiana.

Il sistema di operazioni, inoltre, è assai semplice. L'agricoltore ha un'apertura di credito, per lo più con la forma del conto corrente, presso l'Unione locale del villaggio; occorrendo fondi, l'Unione locale li attinge alla Cassa regionale. Le casse regionali, in difetto di risorse adeguate, non potevano in passato rivolgersi che alla Cassa centrale della propria Federazione. Dal 1896 in poi esse hanno aperto il credito alla Cassa cooperativa centrale che, come istituto di Stato, abilmente diretto, dispone di risorse pressochè inesauribili. L'istituzione della Cassa prussiana ha quindi dato un ingente impulso al movimento cooperativo, soprattutto nelle campagne. Dieci, venti, cento contadini non hanno oggi che ad associarsi in cooperativa, perchè — mediante la Cassa regionale — ottengono immediatamente un credito commisurato

¹⁾ Vedi il numero precedente dell' *Economista*.

alle loro sostanze, determinate in massima in base alle imposte dirette che essi pagano. In pratica, le Casse centrali prestano al 3 1/2 per cento all'anno; le Casse regionali al 4 0/10 — con un 1/2 0/10 di beneficio — e le Unioni locali al 4 1/2, ed è sull'interesse del 4 1/2 per cento che oggidi si aggira l'intero credito agrario della Germania, dove non ebbero mai alcuna presa le utopie di credito al 2 o al 3 0/10. Questa immensa organizzazione che funziona con un movimento di miliardi all'anno, va perequando il credito in tutto l'Impero. Il piccolo agricoltore, sperduto in una foresta o nella gola di una montagna, ha il credito al 4 1/2 0/10 all'anno, quale pochi anni addietro era solo possibile al commerciante di un grande centro bancario.

E da questi fatti l'on. Ferraris trae nuovo argomento per raccomandare la sua riforma agraria, la quale se dapprima non aveva propriamente i caratteri della cooperazione germanica, in seguito, per i miglioramenti introdotti al progetto primitivo, è andata certo avvicinandosi al tipo della cooperazione germanica.

Le Società per materie prime in numero di 1503, ossia i Consorzi, Sindacati agrari costituiscono un tipo di cooperative rurali, troppo note anche in Italia perchè sov'esse ancora indugiarsi. L'azione di tale forma di cooperazione è assai più intensa di quanto le cifre dei soci (124,000) e del numero delle Società dimostrino, Anzitutto le 3700 Unioni Raiffeisen sono ad un tempo Casse rurali e Consorzi agrari, il che accade pure in molte altre Unioni di credito tedesche. Per conseguenza il numero degli Istituti che in Germania funzionano come Consorzi agrari in realtà sale da 1500 a oltre 5000, il che vuol dire che esiste un Consorzio in un buon numero di villaggi. Oltre di ciò anche nelle cooperative a tipo Haas si trova in alcuni Stati, come in Sassonia, il credito e il consorzio insieme uniti, mentre d'altro lato la potente Lega degli agricoltori — *Bund der Landwirte* — che abbraccia oltre 200,000 soci, funziona eziandio come un grande consorzio agrario cooperativo. L'organizzazione della cooperazione — o dei consorzi agrari — tende in Germania ad assumere le stesse forme di quella del credito, mediante tre gradi di società centrali, società regionali, consorzi locali. La Guida delle cooperative registra 25 società principali per acquisto di materie prime per l'agricoltura. Di esse alcune collegate con le maggiori Federazioni hanno il carattere di società generale, altre prendono solo l'aspetto di gruppi regionali. Ma sotto l'impulso delle due grandi Federazioni dell'Haas e del Raiffeisen, l'opera di una organizzazione sistematica a tre gradi si va sempre più affermando anche nelle cooperative per acquisti, come già è completa in quella di credito.

Le società cooperative di lavoro, in numero di 235 presentano un solo tipo predominante quello della società di trebbiatura, di cui sono elencate circa 200; la maggior parte trebbiano a vapore. Altre sono società per l'aratura a vapore, altre ancora si propongono in genere la locazione ai soci di strumenti e macchine agricole. Le società di deposito e vendita (*Magazin*

Genossenschaften) in numero di 213 con 25,500 si suddividono nelle seguenti forme principali: società per la utilizzazione del bestiame (68), società di pollicultura e vendita d'uova (64), granai cooperativi (*Kornhäuser*) e società di verse. I granai cooperativi in numero di 47 hanno lo scopo di ricevere in deposito il grano — talora anche altri cereali — dei soci, ripulirlo ed essicarlo. In alcuni casi provvedono anche alla vendita in comune. Per lo più l'agricoltore all'atto del deposito, può ricevere in credito fino a tre quarti del valore del grano da esso somministrato.

Ma la forma più superba del movimento cooperativo agrario, secondo l'on. Ferraris, è la cooperazione di produzione. Le società di tal genere sono 2996 con 208,031 soci e hanno sette forme differenti come può vedersi da questi dati:

	N. delle Società	N. dei Soci
Latterie sociali.....	2574	187.490
Distillerie sociali.....	146	2.246
Cantine sociali.....	179	10.409
Soc. di frutta e ortaggi.....	78	6.856
» di macellazione.....	9	818
» di piscicoltura.....	7	183
» forestali.....	3	29
	2996	208.031

Le latterie sociali presentano la forma più antica, più diffusa e più perfezionata di produzione cooperativa nelle campagne. Esse hanno adottato grandi perfezionamenti tecnici per ciò che concerne la sterilizzazione del latte, la fabbricazione del burro, ma notevoli sono pure i loro progressi economici, perchè non poche delle Latterie sociali della Germania riuscirono a federarsi in gruppi regionali ed in cosiddette « Società centrali per il commercio e per l'esportazione dei burri ». Infatti gli scopi di questi gruppi e società centrali sono così definiti; acquisto in comune di quanto occorre all'esercizio delle latterie e dei loro soci; uniformità della produzione e vendita in comune.

Importanti sono anche le distillerie sociali, ma è soprattutto la Cantina sociale — scrive l'on. Ferraris — che ha un grande valore ai nostri occhi, perchè ci presenta la istituzione tedesca a cui dovrà necessariamente ricorrere la viticoltura italiana se vuol risorgere a migliori condizioni. Mentre in Italia si è fatto pochissimo su questo terreno, la Germania invece maturò perfezionò, e diffuse l'istituzione delle Cantine sociali in modo veramente mirabile, se teniamo conto della ristretta importanza che la coltivazione della vigna ha nell'agricoltura tedesca. Pare infatti che in tutto l'Impero la vigna non si estenda oltre i 120,000 ettari con una produzione massima di 5 milioni di ettolitri; nel 1903 essa non raggiunse che 3,775,000 ettolitri, cifra che pure già sembra superiore alla media. La modestia di tale produzione è evidente ove si rifletta che la vendemmia in Italia si calcolò raggiungesse in qualche annata i 45 milioni di ettolitri, cosicchè è da 10 a 12 volte superiore a quella della Germania. Eppure l'Impero tedesco ha 179 cantine sociali contro pochissime istituzioni simili, tuttora esistenti in Italia.

Cinquecento Cantine sociali in Italia, con una produzione media di 25,000 ettolitri di vino ciascuna, organizzerebbero 12 milioni e mezzo di ettolitri di produzione, raccogliendo intorno a sé forse non meno di mezzo milione di piccoli agricoltori e mezzadri. E l'on. Ferraris crede che per questo scopo occorran due elementi: la organizzazione giuridica e il credito dello Stato.

Il maestoso edificio della cooperazione tedesca ha avuto il suo coronamento nella Cassa cooperativa centrale prussiana, della quale altra volta abbiamo tenuto parola. Qui basterà osservare che nel 1903-904 le operazioni di quella Cassa furono veramente considerevoli: essa accordò 604 milioni di credito, in un solo anno, a Società cooperative a saggi lievemente inferiori a quelli stessi della Banca dell'Impero e del mercato libero.

Da qualsiasi aspetto, adunque, si consideri il movimento cooperativo tedesco è indubitato che esso appare come una forza considerevole nella odierna vita economica della Germania, e che può essere utilmente studiato e seguito anche dal nostro paese.

Rivista Economica

*Lo sciopero generale italiano giudicato in Francia —
Le condizioni economiche del Belgio nel 1903 —
L'industria del cotone in Italia — Movimento
mondiale del grano.*

Lo sciopero generale italiano giudicato in Francia. — Il *Journal des Débats* ha pubblicato sul recente sciopero generale italiano un articolo di fondo del valente scrittore J. Bourdeau, sotto il titolo « Lezioni di sciopero ». Eccone un ampio riassunto.

Non sembra che lo sciopero generale politico d'Italia abbia molto impressionato l'opinione pubblica francese. Invece nei giornali socialisti e nei fogli anarchici, la condotta e gli effetti di questo sciopero sono molto discussi. Al Congresso dei socialdemocratici austriaci, ora riunito a Salzburg, i radicali di sinistra, scontenti dell'impotenza dei deputati socialisti, al Reichstag, proponevano invano a questi rappresentanti del partito di prendere l'iniziativa di un grande sciopero politico, di una dimostrazione *monstre* diretta a rendere sensibile al Governo il malcontento delle classi popolari per l'accordo coll'Ungheria, per le tariffe doganali, il prestito destinato al bilancio della guerra, ecc.

In Francia *La Voce del Popolo*, organo della Confederazione generale del lavoro, vede, nella levata in massa degli operai italiani, le *grandi manovre* preparatorie ad un'azione decisiva della guerra sociale.

L'idea di impiegare lo sciopero di più in più esteso a sostegno delle rivendicazioni politiche o economiche delle classi lavoratrici, guadagna terreno nel mondo operaio, eccetto in Inghilterra dove lo sciopero generale non è stato rinnovato dal mese sacro del Cartismo (agosto 1842). Ricordiamo soltanto, come esempio, i tentativi reiterati, nonostante le sconfitte, che furono fatti nella Svezia, nel Belgio, nell'Olanda, in Italia dal 1902 al 1904.

Questi scioperi non condussero però, in ultima analisi, a nessun risultato:

I socialisti da un lato, gli anarchici dall'altro, si fanno un concetto tutto diverso della tattica da impiegarsi e del fine da raggiungere con una sospensione generale del lavoro.

Gli anarchici *oppongono* lo sciopero generale all'azione politica, che considerano come impotente e di cui hanno orrore. Essi identificano lo sciopero generale colla rivoluzione proletaria. Per i socialisti invece, lo sciopero generalizzato non può avere altra efficacia che quella di sostenere temporaneamente l'azione politica, sotto la forma di un'imponente dimostrazione nei limiti della legalità imperante.

Il metodo preconizzato dai socialisti democratici tedeschi, metodo che è a loro dettato dalla severa disciplina dello Stato prussiano, è che l'opera essenziale del partito socialista consiste nell'organizzare e nell'educare le classi operaie, nell'illuminare il più possibile le masse, nell'animarle di un soffio loro proprio, cercando di correggerne la brutalità, senza attenuarne la forza, nel renderle in una parola capaci di governarsi da loro stesse, senza di che esse resterebbero incapaci a partecipare al Governo dello società.

Così i socialdemocratici tedeschi provano una profonda antipatia per la violenza e l'impulsività degli anarchici, ed una grande diffidenza verso gli scioperi generali, dove i socialisti e gli anarchici si trovano in contatto ed in conflitto. Essi scertano perfino la parola *sciopero generale*, che abbandonano agli anarchici, e la sostituiscono con la parola *sciopero politico in massa*, *Der politische Massenstreik*.

Nulla chiarisce meglio questa opposizione che una critica delle *grandi manovre* italiane di sciopero pubblicata dal *Vorwaerts* (l'*Avanti!* tedesco), che gli è inviata da un socialista romano, apostolo fervente dei metodi tedeschi.

Il corrispondente, dopo aver criticata l'alleanza tacita cogli anarchici, frammisti ai gruppi di lavoratori, ricorda che la Camera del lavoro di Milano, padrona assoluta delle strade durante 5 giorni, dovette improvvisare una polizia, assolutamente come nella società « borghese ».

Nell'esame di merito, giudica che le Camere di Lavoro avrebbero dovuto mostrarsi molto piùolute nella designazione dei mestieri, chiamati allo sciopero. Per protestare anche contro barbare violenze, si devono lasciare città senza luce, senza pane, senza giornali? A Genova il pane mancò pel servizio degli ospedali. A Venezia, piuttosto che distribuire il latte indispensabile ai malati ed ai bambini, lo si gettò nel canale. Simili eccessi non devono assolutamente rinnovarsi.

Lo stratega del *Vorwaerts* consiglia inoltre l'esame, nel futuro, della questione, se non sia il caso di utilizzare negli scioperi le grandi Società cooperative onde risparmiare al proletariato la crisi per l'aumento delle sussistenze. Perché affamando la borghesia, l'operaio affama se stesso: ecco perché tali crisi non possono durare.

Infine il socialista italiano fa un bilancio poco favorevole dello sciopero. I risultati politici sono stati per così dire, nulli, almeno pel presente. Egli pretende, è vero, che lo sciopero « ha restituito alla lotta di classe tutto ciò che esso le è costato ». Ma non consiglia di ricominciare l'esperimento, di fare, cioè, dello sciopero, anche esclusivamente politico, il fine di un'agitazione qualsiasi. Non sembra neppure molto persuaso che il bilancio dello sciopero consista nel poterlo rinnovare ad ogni momento.

E infatti questi scioperi di masse operaie, irraggimentate nelle Camere di lavoro, sfuggono alla direzione ed al controllo dei deputati socialisti. Invece di dirigere il movimento, essi non fanno che seguirlo, e devono sempre temere che esso non finisca col camminare sulle loro teste.

Lo sciopero, che si è sostituito all'antico metodo delle rivolte e delle barricate, non è forse nel futuro un mezzo di lotta meno terribile. Uomini di Stato, abituati a valutare le forze politiche, il duca di Morny e il principe di Bismarck, attribuivano all'eventualità dei grandi scioperi una temibile importanza. Immaginate il movimento italiano dichiarato al momento di una mobilitazione.

Il *Times*, all'indomani delle elezioni tedesche, scriveva che il Governo imperiale non poteva più fare la guerra senza il concorso dei socialisti. Questo ci sembra ancor più vero per l'Italia e, soprattutto per la Francia. La presenza dei socialisti al potere, ben lungi dal calmare le classi popolari colle promesse di riforme, non fa che eccitare la loro diffidenza e spingerla all'« azione diretta ».

Le condizioni economiche del Belgio nel 1903. — Il Console britannico in Anversa, in un rapporto sul movimento industriale e commerciale del Belgio nel 1903, rileva quanto segue:

Il 1903 è stato per il Belgio prospero, anche in confronto ai migliori precedenti.

Dalle miniere belghe si estrassero nel 1903, 23,871,000 tonn. di carbone, con un aumento di tonnellate 1,402,000 sul 1902.

Del carbone estratto ne vennero esportate tonnellate 6,000,000, di cui 1,923,000 in Francia, 500,000 in Germania, 200,000 in Olanda, 100,000 in Inghilterra; le rimanenti andarono divise fra l'Australia, il Brasile, il Chili, l'Egitto, gli Stati Uniti, ecc., ecc.

Però la Germania importò nel Belgio tonnellate 2,331,000 di carbone e l'Inghilterra ve ne importò tonn. 593,000.

Il corso dei prezzi del carbone fu generalmente remuneratore.

L'industria dei vetri sofferse nell'esportazione una diminuzione nelle quantità mandate in Germania, in Australia, al Canada ed al Giappone, la quale non fu completamente coperta dall'aumento nelle quantità vendute al Brasile, al Chili, al Messico, all'Egitto ed in Malesia.

In totale il Belgio esportò vetrami per 337,501 tonnellate e per 3,578,120 sterline.

In continuo progresso è l'industria dei cementi, la cui esportazione aumentò a 599,091 tonnellate per 623,040 sterline e cioè con un aumento del 100% sul 1902.

Nel 1903 entrarono nei porti del Belgio:

9044 navi, per 10,910,900 tonn. con un aumento di 800,000 tonn. sul 1902.

Durante il 1903 il movimento commerciale del porto di Anversa superò quello di ogni altro porto continentale europeo; è dubbio però se tale supremazia potrà essere mantenuta nel corso del 1904, per i nuovi rapidi progressi fatti da Amburgo.

La lunghezza delle banchine di sbarco del porto di Anversa è ora di 5500 metri. Lungo queste banchine sono disposte 108 gru idrauliche, della portata di circa 2 tonn. ciascuna: una nuova banchina di 1300 m., completamente coperta da una tettoia in ferro e con 33 potentissimi argani idraulici, si sta costruendo nel lato della Schelda.

Ma non solo il movimento del porto di Anversa è in grande aumento: Gand, Bruges e Bruxelles seguono lo stesso movimento, grazie al nuovo sistema di canali che pone queste città in diretta comunicazione col mare.

L'industria del cotone in Italia. — Nel seguente prospetto diamo la situazione della nostra industria cotoniera secondo gli ultimi dati statistici.

Natura degli opifici	N. op.	Motori Num.	Fusi Cav.	Telai Num.	Operai Num.
Fabbriche:					
ovatte	8	3	35	—	72
idrofilo	10	13	353	—	567
Opifici:					
cascami	8	9	377	—	337
filatura	134	308	32826	1500418	31467
filati cucirini	12	16	874	12580	1921
tessitura	407	382	16708	—	55725
filat. tissit.	62	174	20385	588172	20589
id. e stampa	6	25	2270	10000	1992
tintura ecc.	80	140	3974	—	5419
Totale	727	1070	77802	2111170	78306
					135198

La produzione complessiva della filatura, tessitura e stampatura del cotone che nel 1885 si valutava a 180 milioni, oggi, ad onta del ribasso dei prezzi, si valuta a 300 milioni.

Questo incremento è tanto più notevole, in quanto a differenza della seta, la materia prima si trae quasi esclusivamente dall'estero.

Dei 135,198 operai addetti alla industria cotoniera 39,096 sono maschi (4,358 sotto i 15 anni) e 96,102 femmine (13,170 sotto i 15 anni).

L'industria del cotone si è sviluppata quasi esclusivamente in Lombardia, in Piemonte e in Liguria.

Movimento mondiale del grano. — L'aumento di prezzo che si è determinato al raccolto del grano, e che finora non s'è accentuato, ha dato la stura a molte previsioni, piuttosto pessimiste, di ulteriore rincarimento.

Non è facile oggi, in cui il mercato del grano è veramente mondiale, di guisa che in 24 ore si livellano i prezzi tra i due emisferi, il fare previsioni attendibili a tre o quattro mesi di scadenza: tanto più che questa mondialità di commercio dei cereali ha introdotto nel mercato un altro coefficiente: la speculazione in grande.

Lasciando adunque ad altri le previsioni, noi ci contenteremo di riassumere dall'autorevole rivista speciale *Evening Corn Trade List* le probabili importazioni ed esportazioni di grano nei principali paesi, confrontandole colle cifre delle due campagne precedenti.

Paesi	1904-905	1903-904	1902-903
	(Ettolitri)		
Inghilterra.	77,575,000	79,706,500	74,022,500
Francia...	11,600,000	4,205,000	6,860,000
Germania..	23,300,000	25,520,000	24,070,000
Belgio.....	17,400,000	18,226,500	17,110,000
Olanda.....	7,250,000	6,916,500	6,525,000
Italia.....	15,950,600	10,440,000	17,855,000
Svezia.....	3,625,000	3,294,000	3,074,000
Spagna.....	2,900,000	2,102,500	1,228,800
Totale.	159,500,000	150,321,500	150,820,300
Diversi....	17,400,000	13,650,000	12,325,000
Totale.	176,900,000	163,371,500	163,145,000
Import. extra europee	20,300,000	21,170,000	23,200,000
Tot. gener..	197,200,000	184,541,500	186,345,300

Le esportazioni probabili offrirebbero questo movimento:

Paesi	1904-905	1903-904	1902-903
	(Ettolitri)		
Russia e Danubio...	58,000,000	68,100,000	65,250,000
Stati Uniti.	18,125,000	41,542,500	70,905,000
Canada....	5,800,000	9,425,000	15,950,000
Argentina..	27,550,000	27,550,000	20,599,000
Indie.....	29,000,000	23,360,000	9,760,000
Australia..	10,150,000	9,860,000	9,860,000
Altri paesi.	4,350,000	5,365,000	4,205,000
Totale	152,975,000	183,352,500	168,760,000

Secondo questi dati l'America del Nord presenta un *deficit*, che dovrebbe venir compensato dall'Argentina, dalla Russia e dall'India.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA

Istituzioni di patronato negli Stati Uniti d'America

Vi sono negli S. U. d'America cinque Associazioni, che soccorrono gli emigranti all'arrivo, armonizzando l'opera loro in un unico intento.

Tre di queste istituzioni esistono in Nuova York; una quarta a Boston nel Massachusetts ed una quinta a S. Francisco nella California.

I tre Istituti di Nuova York sono la « Società per la protezione degli immigranti italiani in Nuova York », l'« Istituto italiano di beneficenza » e la « Società di San Raffaele ».

Società per la protezione degli immigranti italiani. — Questa Società fu costituita nel 1901 per opera di benemeriti cittadini americani e col concorso di pochi italiani. Essa agisce non solo ad Ellis Island, luogo di sbarco, dove gli emigranti sono esaminati

per essere ammessi o respinti dai commissari federali, ma anche fuori di quella stazione entro la città di Nuova York, per mezzo di un ufficio di informazioni e di collocamento. L'azione di questo ufficio (*Labour Bureau*) fu sinora assai modesta, ma si sta studiando il modo di estenderla e rafforzarla col l'apertura di agenzie di collocamento nei centri coloniali più numerosi, dove l'opera dei *bosses*, banchieri e sensali del lavoro italiano, riesce più dannosa.

La Società s'incarica pure di far avere agli immigranti, nella stazione di Ellis Island, il denaro inviato loro dai parenti già stabiliti in America, e nello scorso anno ricevette e consegnò in tal modo circa 10 mila dollari.

Oltre a ciò, ha organizzato in Nuova York un servizio di trasporti, con vetture a cavalli, per condurre gli emigranti, ammessi dopo l'esame dei commissari federali, alle loro destinazioni in città, e, occorrendo, alle stazioni ferroviarie e marittime della grande metropoli, perchè proseguano per i paesi interni della Unione. E' questo un beneficio, di cui può farsi una giusta idea chi sappia come i nuovi arrivati siano facilmente adescati e indotti a trattenerli nei quartieri malsani di Nuova York, dove i nostri connazionali stagnano a decine di migliaia, vivendo alla ventura, dedicandosi ai mestieri più bassi, ed accettando qualunque meschina occupazione sia loro offerta giorno per giorno. Sfollore queste agglomerazioni di poveri e in gran parte di disoccupati, dirigerle sui luoghi in cui la mano d'opera è ricercata per lavori edilizi o agricoli, è cosa sommamente importante, dato il progressivo aumento della nostra popolazione in quel paese.

Nello scorso esercizio 1902-903 fu dato alla detta Società un sussidio, sul fondo dell'emigrazione, di 80 mila lire, portato poi per l'esercizio corrente a lire 35 mila.

Noi dobbiamo riconoscenza a quei cittadini americani, che formano in massima parte la Società, i quali si adoperano a favore dei nostri lavoratori.

Mirabile esempio di carità civile danno quei signori, i quali, pure essendo occupati nei loro affari, fanno sacrificio di tempo e di denaro per aiutare una gente straniera ad alloggiarsi in lavori utili per sé e per il paese che li ospita.

E' quel gran popolo che merita la prosperità e la fortuna senza pari che lo accompagnano, perchè sa unire ad una prodigiosa attività utilitaria le più nobili e ardite idealità.

Istituto italiano di beneficenza. — Sotto questo titolo si è venuta ampliando, mercè l'iniziativa e le cure del noto industriale, comm. Celestino Piva, residente da lungo tempo in Nuova York, la Società italiana di beneficenza, la quale esisteva da oltre una decina d'anni, avendo per iscopo di soccorrere i poveri della colonia, con piccoli sussidi in denaro, in generi alimentari, in medicinali ecc.

Ora è stata riconosciuta come ente giuridico ed ha esteso il suo campo d'azione, aprendo due case di ricovero dove gli emigranti, che devono sostare per qualche giorno in Nuova York, prima di recarsi in altri luoghi degli Stati Uniti, trovano vitto e alloggio con una spesa minima, e non di rado agli immigranti più indigenti vengono somministrati il vitto e l'alloggio gratuitamente.

Le due case, state acquistate dalla Società, sono attigue l'una all'altra, in Houston Street, e vi sono 150 letti, uno spazioso refettorio, sale d'aspetto, cucine e bagni.

Inoltre, per mezzo di apposito dispensario la Società provvede i medicinali agli immigranti ammalati; occorrendo, accompagna i nuovi arrivati alle stazioni ferroviarie ed acquista loro i biglietti raccomandandoli ai conduttori dei treni, perchè vigliano che essi, ignari della lingua, non vadano fuorviati, specialmente nelle stazioni di scambio.

Nell'esercizio 1902-903 fu dato a quella Società italiana un sussidio di 20 mila lire, che fu elevato a 25 mila per l'esercizio corrente, oltre ad un sussidio straordinario di L. 10 mila per la fondazione di un ricovero per gli emigranti.

Società di S. Raffaele. — Questa Società, che è in relazione coll'istituzione dei missionari fondata da monsignor Scalabrini, vescovo di Piacenza, ha la sua sede in Blecker Street. Il padre Gambera, agente della Società, assiste specialmente le donne, i fan-

ciulli e i vecchi, che giungono in Ellis Island, non accompagnati dai rispettivi parenti ed hanno bisogno di aspettare i congiunti o gli amici che vengano a cercarli. La Società ottiene spesso che i più bisognosi di aiuto sieno affidati dall'Ufficio federale alle sue cure e sotto la sua responsabilità.

A tale scopo la Società mantiene in Nuova York un ricovero (*Immigrants Home*) capace di una ventina di letti, dove nel 1901-902 poté dare asilo temporaneo a 785 di tali immigranti, tra cui 185 donne e 277 minorenni. I servizi prestati agli immigranti, come pure l'alloggio e il vitto nel ricovero, sono gratuiti.

La Società di San Raffaele non ha un patrimonio proprio, e spende per la sua opera quanto riceve dalla carità privata, con le quali offerte, lo scorso anno, si copersero tutte le spese. Al nuovo impianto della Società, avvenuto dopo il ritorno del vescovo monsignor Scalabrini da Nuova York, la società provvede col sussidio di 6000 lire fornito dal Commissariato nel 1902-903; il quale sussidio fu portato a lire 8000 per l'esercizio in corso.

Patronato italiano in Boston. — L'aumento verificatosi in questi ultimi anni nel numero degli italiani arrivati in Boston, dove fa capo una linea di trasporti, la *White Star Line*, con partenze regolari da Napoli, ha fatto sentire la necessità di creare anche nel Massachusetts una Società per la protezione degli italiani: «*The Boston Society for the protection of Italian immigrants*».

La Società fu costituita il 1° gennaio 1902 per assistere i nostri connazionali allo sbarco e dinanzi alla Commissione speciale di esame del Governo Federale; aiutarli a trovar lavoro, proteggerli dagli speculatori ed agenti disonesti, specialmente dai cosiddetti *bosses*, difenderli innanzi ai tribunali ecc.

Gli impiegati della Società si trovano presenti ad ogni arrivo di piroscafi provenienti da Napoli e Genova, e si deve alle loro cure se dei 14,000 immigranti giunti nello scorso anno, soltanto una cinquantina furono respinti in Italia.

L'attivo della Società è formato dal sussidio del Commissariato in lire 8000 nell'esercizio 1903-904, e dalle elargizioni private, le quali sommano, in un anno, a quasi altrettanto.

Patronato italiano a San Francisco di California. — Nell'intendimento di avviare una parte della nostra emigrazione, che oggi di preferenza si forma nelle città marittime degli Stati dell'Est, verso le ricche e fertili regioni della costa del Pacifico, fu fondato sul finire del 1902, su proposta del console generale in San Francisco, un «Comitato di Soccorso e di Patronato per gli emigranti della colonia italiana» il quale ha cominciato a funzionare nel maggio dello scorso anno. Al patronato di San Francisco fu assegnata la somma di lire 6000 per il corrente esercizio.

Il Commissariato generale dell'emigrazione, nella sua relazione, dalla quale abbiamo tratto le precedenti notizie, raccomanda agli italiani, che emigrano negli Stati Uniti, di sollecitare la cittadinanza americana, per potere partecipare a la vita pubblica ed essere tenuti in qualche conto nell'organismo dei partiti.

La patria; se essi vi faranno ritorno, non rifiuterà di riconoscerli come suoi fig'i.

GLI SCAMBI COMMERCIALI tra l'Italia e la Francia

Nell'ultimo quinquennio il movimento dei nostri traffici da e per la Francia è rappresentato dalle seguenti cifre:

	Importaz. dalla Francia	Esportaz. per la Francia
1889	152,296,000	201,695,000
1900	167,957,000	168,716,000
1901	179,231,000	174,907,000
1902	193,926,000	168,322,000
1903	193,273,000	170,857,000

Fermiamoci un momento su questi risultati complessivi. Quali gli effetti dell'accordo commerciale?

Nel 1889 le nostre esportazioni in Francia presentavano una eccedenza di 49,897,000 sulle importazioni francesi in Italia.

Nel 1900 questa eccedenza si riduceva ad 1,859,000. Ma da quell'anno in poi, le parti si invertono e gradatamente e progressivamente le importazioni eccedono in misura sempre maggiore le esportazioni.

Infatti nel 1901 l'importazione francese in Italia supera la nostra esportazione in Francia di 4,324,000, nel 1902 sale a 15,604,000, e nel 1903 a 22,406,000.

Evidentemente dunque l'accordo commerciale ha giovato immensamente più alla Francia che all'Italia.

* * *

La importazione francese in Italia, analizzata nelle singole categorie della tariffa doganale, offre i risultati seguenti: raddoppiata la prima categoria da L. 3,711,000 nel 1889 a L. 6,756,000 nel 1903. Prevengono i vini in bottiglia, l'olio d'oliva e gli olii minerali.

In diminuzione la categoria seconda di 4,691,000 nel 1901 a 1,165,000 nel 1903 in causa della quasi cessata importazione di zucchero.

Aumentata di oltre due milioni nel quinquennio, L. 6,823,000 nel 1903, la categoria terza prodotti chimici: quasi raddoppiata la quarta generi per tinta e concia nel 1903 L. 2,425,000: da 1,842,000 nel 1889 a 5,837,000 nel 1903 la sesta cotone, per tre quinti cotone in bioccoli greggio.

La categoria settima lana, sale gradatamente da 24,541,000 nel 1889 a 35,124,000 nel 1903, prevalgono i tessuti.

In diminuzione invece la categoria ottava, seta: nel 1901 56,643,000 e 46,674,000 nel 1903, ciò che si deve alla crisi serica degli ultimi due anni, dovuta principalmente alla guerra nell'Estremo Oriente ed i cui effetti si riverberano anche nella contropartita della esportazione.

Aumentata da 2,646,000 nel 1889 a 5,164,000 nel 1903 la categoria nona, comprendente vetture e automobili per due terzi.

Di poca importanza la decima, carta, libri, ecc., 2,532,000 a 3,596,000 e così la undecima, pelli, da 7,560,000 a 8,823,000.

La dodicesima, minerali e metalli, da 17,715,000 a 21,022,000.

Più notevole è la progressione della tredicesima categoria, pietre, terre, vetri, cristalli, ecc.

Abbiamo importato nel

1899	Lire	8,644,000
1900	»	10,621,000
1901	»	15,024,000
1902	»	19,399,000
1903	»	24,502,000

In questa ultima cifra quasi 19 milioni sono rappresentati dalle pietre preziose lavorate, rubini, smeraldi, diamanti, ecc.

Stazionarie le categorie quattordicesima, prodotti vegetali, nel 1903 L. 3,696,000, e la quindicesima, prodotti animali, nel 1903 L. 16,157,000.

Altri cinque milioni circa sono dati dalle ceramiche e dal così detto articolo di Parigi, mode e novità.

* * *

L'esportazione italiana in Francia, alla Cat. I, vini ed oli, segue la seguente curva:

1899	Lire	13,711,000
1900	»	9,593,000
1901	»	8,555,000
1902	»	13,140,000
1903	»	10,469,000

Presi separatamente i vini comuni in botti si ha nel

	Ettolitri	Lire
1899	69,359	1,873,000
1900	81,770	2,453,000
1901	28,185	761,000
1902	37,923	948,000
1903	102,289	3,069,000

Negli oli d'oliva si ha nel

	Quintali	Lire
1899	83,257	9,991,000
1900	40,934	5,076,000
1901	50,556	6,067,000
1902	83,894	10,404,000
1903	48,158	5,815,000

La Cat. III prodotti chimici: passa da 3,693,000 nel 1899, a L. 5,968,000 nel 1903 per 3,258,000 di quest'ultima cifra figura il tartaro.

Nella Cat. V canapa, per sei ottavi, greggia, si scende da L. 12,680,000 nel 1900, a L. 8,369,000 nel 1903.

Ferma la VII Cat. lana, L. 3,098,000 nel 1903 per un terzo lane naturali.

Nella VIII, seta, si riscontra il fenomeno analogo delle importazioni.

Abbiamo esportato nel

1899	Lire	85,795,000
1900	»	61,185,000
1901	»	85,782,000
1902	»	73,155,000
1903	»	72,747,000

In questa ultima cifra la seta greggia tratta semplice e torta figura per Lire 53,537,000; pel resto 13 milioni di cascami e circa 6 milioni di tessuti.

Nella Cat. XI pelli, oscilliamo dai 5 ai 6 milioni, nel 1903 Lire 5,194,000 quasi esclusivamente pelli crude.

In diminuzione la Cat. XII da 7,113,000 nel 1889 a 5,504,000 nel 1903 — minerali e metalli — prevalgono sempre i minerali di zinco.

Nella Cat. XIII sensibile diminuz. da 14,755,000 a 11,279,000 lo zolfo ne costituisce la voce principale 8 milioni sopra 11.

L'esportazione delle Cat. XIV e XV hanno seguito questo andamento:

	Prodotti vegetali	Prodotti animali
1899	12,626,000	26,437,050
1900	11,572,000	32,632,000
1901	11,056,000	15,499,000
1902	10,077,000	17,317,000
1903	12,991,000	19,577,000

Fra i prodotti vegetali esportati in Francia, tengono il primo posto: le mandorle senza guscio, le frutta fresche e le frutta oleose e gli ortaggi e legumi freschi.

Fra i prodotti animali primeggiano: le uova, il formaggio, il burro, il pollame vivo, i capelli non lavorati e la cacciagione.

Mercato monetario e Banche di emissione

L'aumento dello sconto deliberato dalla *Reichsbank*, che lo ha elevato dal 4 al 5 0/0, è il fatto monetario più rilevante della settimana. Esso ha fatto qualche impressione a Londra dove naturalmente si teme che debba aver luogo presto un rialzo dello sconto ufficiale, tanto più che ivi si sono avute richieste di oro per conto della Germania.

Inoltre è da notare che l'incasso della Banca d'Inghilterra nelle ultime settimane ha subito diminuzione sensibile; esso è ora di 37 milioni di sterline, mentre l'anno scorso era di 32 milioni e un terzo.

Lo sconto privato è più fermo a 2 1/2 0/0; i prestiti brevi sono stati negoziati a 1 1/2 0/0.

La Banca d'Inghilterra ha dato 273,000 sterline per la Germania, 200,000 per l'Egitto e 167,000 per l'America del Sud.

Sul mercato americano le condizioni monetarie rimangono soddisfacenti nonostante gl'invi di numerario nelle provincie.

A Berlino è avvenuta la emissione di 150 milioni di buoni del Tesoro 3 1/2 0/0 per quali venne fissata una scadenza di quattro anni, con facoltà al Governo di rimborsarli dopo due. La emissione venne fatta per mezzo di un sindacato di banchieri tedeschi che la acquistò a 99 1/2 consegna durante ottobre a scelta dei compratori.

Sul mercato parigino, le disponibilità sono sempre abbondanti. Il Tesoro francese ha elevato da 1 a 1 1/2 0/0 il saggio d'interesse, bonificato sui buoni aventi scadenza superiore a tre mesi.

La Banca di Francia al 13 corr. aveva l'incasso aureo in diminuzione di 10 milioni e tre quarti, quello d'argento era sceso di 3 milioni e tre quarti, il portafoglio era diminuito di 8 milioni.

In Italia lo sconto è invariato; saggi tra 4 e 5 0/0, i cambi sono quasi invariati.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

10 Lunedì.....	100. —	25. 14	123. 35	105. 10
11 Martedì.....	99 97	25. 14	123. 35	105. 10
12 Mercoledì...	100. —	25. 14	123. 42	105. 15
13 Giovedì.....	100. —	25. 15	123. 45	105. 15
14 Venerdì.....	100. —	25. 14	123. 45	105. 15
15 Sabato.....	100. —	25. 14	123. 45	105. 15

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,612,503,000	-	10,761,000
		argento >	1,102,463,000	-	3,842,000
		Portafoglio >	613,440,000	+	8,764,000
	Passivo	Anticipazione >	688,312,000	-	20,931,000
		Circolazione >	4,321,495,000	-	4,438,000
		Conto corr. dello St.	194,822,000	+	22,394,000
dei priv.		464,876,000	-	55,614,000	
Rapp. tra la ris. e l'inc.	85,96 0/0	-	0,25 0/0		

Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	37,052,000	-	852,000
		Portafoglio >	23,645,000	-	333,000
		Riserva >	27,093,000	-	585,000
Passivo	Circolazione >	25,403,000	-	268,000	
	Conti corr. dello Stato >	5,036,000	-	3,252,000	
	Conti corr. particolari >	44,240,000	+	565,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	54 7/8 0/0	+	15/8 0/0	

Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	370,205,000	+	125,000
		argento >	503,244,000	-	8,048,000
		Portafoglio >	868,824,000	+	7,259,000
	Passivo	Anticipazioni >	103,419,000	-	3,073,000
		Circolazione >	1,647,639,000	+	11,587,000
Conti corr. e dep.	587,500,000	-	1,626,000		

Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso ... Corone	1,507,842,000	-	3,553,000
		Portafoglio >	434,031,000	+	6,743,000
		Anticipazione >	45,427,000	+	423,000
	Passivo	Prestiti >	291,610,000	-	166,000
		Circolazione >	1,723,401,000	+	86,269,000
		Conti correnti >	208,206,000	-	18,526,000
Cartelle fondiarie >	287,593,000	+	144,000		

Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	65,939,000	-	183,000
		argento >	72,664,000	-	981,000
		Portafoglio >	72,995,000	+	1,750,000
	Passivo	Anticipazioni >	48,578,000	+	4,630,000
		Circolazione >	249,342,000	+	1,081,000
		Conti correnti >	8,597,000	-	1,695,000

Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	237,500,000	-	6,870,000
		Portaf. e anticip.	1,145,990,000	-	2,960,000
		Valori legali >	76,450,000	+	2,300,000
	Passivo	Circolazione >	41,790,000	+	1,210,000
		Conti corr. e dep.	1,205,280,000	-	7,520,000

Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	789,444,000	-	3,699,000
		Portafoglio..... >	946,777,000	-	92,562,000
		Anticipazioni..... >	117,648,000	-	54,998,000
Passivo	Circolazione..... >	1,482,350,000	-	118,717,000	
	Conti correnti..... >	496,129,000	-	36,579,000	

Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	107,533,000	-	2,783,000
		argento >	7,405,000	-	787,000
		Circolazione..... >	220,349,000	+	7,467,000

RIVISTA DELLE BORSE

16 Ottobre 1904.

Il mercato ha continuato in ottava a dare segni manifesti di stanchezza ed i copiosi realizzi non hanno mancato di colpire le quote dei nostri valori. Il rincaro del danaro, manifestatosi ed accentuatosi sempre più in questi giorni, ha influito sugli speculatori i quali si sono alleggeriti al più presto possibile delle loro posizioni. Del resto dopo un lungo periodo di soverchio ottimismo, che minacciava forse di spostare i prezzi al di là della giusta misura, causando poi rovesci incaleolabili, un poco di reazione, specialmente quando questa non avviene in modo troppo violento, ma a piccoli gradi, è cosa salutare. Dai mercati esteri pure non abbiamo notizie molto incoraggianti: i Consolidati inglesi dopo un breve accenno alla ripresa, sono andati riprendendo terreno, Berlino è calma e debole per la nostra rendita, e Parigi oscilla leggermente.

Da noi, la nostra rendita 5 per cento ha ripiegato intorno a 103.65 per contanti a 103.70 per fine. Più debole pure si è fatto il 3 1/2 per cento rispettivamente a 101.65 e 101.70.

L'Italiano a Parigi da 103.90 è ribassato a 103.85 prezzo odierno. Le altre rendite di Stato a Parigi più depresse dell'ottava passata fanno: 97.87 il Francese, 86.90 lo Spagnolo, 86.10 il Turco, 75.95 il Russo, e 64 il Portoghese.

L'Inglese a Londra vale oggi 83.25.

TITOLI DI STATO	Sabato	10 Ottobre	11 Ottobre	12 Ottobre	13 Ottobre	Venerdì
	8 Ottobre 1904	10 Ottobre 1904	11 Ottobre 1904	12 Ottobre 1904	13 Ottobre 1904	14 Ottobre 1904
Rendita italiana 5 %	103.77	103.85	103.80	103.62	103.70	103.65
» » 3 1/2 %	101.83	101.90	101.80	101.65	101.70	101.65
» » 3 %	73.25	73.25	73.25	73.25	73.25	73.25
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	104. —	103.95	103.90	103.82	103.82	103.85
a Londra	103.50	103.50	103.50	103.50	103.50	103.50
a Berlino	103.80	103.80	—	—	—	103.80
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
» 3 % antico.	98.07	98. —	97.97	98.10	97.90	97.87
Consolidato inglese 2 1/2 %	88.85	88.50	88.20	88.20	88.25	88.25
» prussiano 3 1/2 %	101.75	101.90	101.60	101.60	101.60	101.60
Rendita austriaca in oro	119.65	119.35	119.65	119.60	119.55	119.30
» » in arg.	99.95	99.90	99.25	99.75	99.75	99.70
» » in carta	100. —	99.90	99.85	99.85	99.85	99.80
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	87.95	87.25	87.05	87.25	86.92	86.95
a Londra	86.90	86.90	86.40	86.40	86.50	—
Rendita turca a Parigi.	86.60	86.55	86.30	86.40	86.15	86.10
» » a Londra	85.10	85.10	85.50	84.90	84.90	85.50
Rendita russa a Parigi.	75.25	75.70	76.75	76.80	76.50	75.95
» portoghese 3 %						
a Parigi	63.95	64.10	64.10	64.25	64. —	64. —

VALORI BANCARI	8 Ottobre 1904	16 Ottobre 1904
Banca d'Italia.....	1112. —	1100. —
Banca Commerciale.....	776. —	774. —
Credito Italiano.....	603. —	596. —
Banco di Roma.....	125. —	123. —
Istituto di Credito fondiario..	570. —	539. —
Banco di sconto e sete.....	173. —	172.50
Banca Generale.....	31. —	31. —
Banca di Torino.....	85. —	85. —
Utilità.....	270. —	263. —

I valori bancarii hanno seguito in ottava a perdere gradatamente terreno: offerte le azioni Banca d'Italia, Credito Italiano e Utilità.

CARTELLE FONDIARIE	8 Ottobre 1904	16 Ottobre 1904
Istituto italiano.....	4 0 511. —	511. —
.....	4 1/2 513. —	519. —
Banca Nazionale.....	4 511. —	510.50
.....	4 1/2 510. —	510.50
Cassa di Risparmio di Milano	5 517. —	517. —
.....	4 512.75	512. —
Monte Paschi di Siena..	4 1/2 502. —	502. —
.....	5 508. —	518. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	5 520. —	518. —
.....	4 1/2 505.50	505.50

Affari limitati, con tendenze ferme.

PRESTITI MUNICIPALI	8 Ottobre 1904	16 Ottobre 1904
Prestito di Roma.....	4 0/10 505. —	505.50
» Milano.....	4 101.50	101.75
» Firenze.....	3 75. —	75. —
» Napoli.....	5 102.12	102. —

VALORI FERROVIARI	8 Ottobre 1904	16 Ottobre 1904
Meridionali.....	735. —	726. —
Mediterranee.....	454. —	452. —
Sicule.....	690. —	690. —
Secondarie Sarde.....	261. —	261. —
Meridionali.....	3 0/10 355.25	355. —
Mediterranee.....	4 0/10 505.50	505.50
Sicule (oro).....	4 518. —	518. —
Sarde C.....	3 363.50	364. —
Ferrovie nuove.....	3 358.50	358.50
Vittorio Eman.....	3 382. —	383.50
Tirrene.....	5 517. —	517. —
Costruz. Venete.....	5 —	—
Lombarde.....	3 327. —	329. —
Marmif. Carrara.....	3 257. —	257. —

Notevole ribasso hanno fatto le azioni Meridionali e Mediterranee: nelle obbligazioni lievi oscillazioni con differenze insignificanti.

VALORI INDUSTRIALI	8 Ottobre 1904	16 Ottobre 1904
Navigazione Generale.....	451.50	455. —
Fondaria Vita.....	289. —	289. —
» Incendi.....	154. —	154. —
Acciaierie Terni.....	1860. —	1855. —
Raffineria Liguro-Lomb.....	463. —	496. —
Lanificio Rossi.....	1523. —	1523. —
Cotonificio Cantoni.....	547. —	547. —
» veneziano.....	318. —	318. —
Condotte d'acqua.....	343. —	343. —
Acqua Marcia.....	1450. —	1451. —
Linificio e canapificio nazion.	180. —	182.50
Metallurgiche italiane.....	162. —	161. —
Piombino.....	122. —	120.50
Elettric. Edison vecchie.....	560. —	560. —
Costruzioni venete.....	121.50	120. —
Gas.....	1188. —	1360. —
Molini Alta Italia.....	—	584. —
Ceramica Richard.....	375. —	373. —
Ferriere.....	83. —	84. —
Officina Mec. Miani Silvestri.	133.50	134. —
Montecatini.....	97. —	96. —
Carburo romano.....	1170. —	1140. —
Zuccheri Romani.....	97. —	98.50
Elba.....	520. —	510. —

Banca di Francia.....	3795. —	3830. —
Banca Ottomanna.....	593. —	588. —
Canale di Suez.....	4434. —	4405. —
Crédit Foncier.....	738. —	720. —

Tendenza fiacca nei valori industriali; se eccettuato però le violenti oscillazioni del carburo, gli altri titoli non presentano differenze sensibili.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Grani. Mercati invariati. Ad *Alessandria* frumento al tenimento da L. 23.75 a 24, meliga da 16 a 16.50, segale da 17.50 a 18.50, avena f. d. da 16 a 16.50 al quintale. A *Milano* frumento nostrano n. da L. 24 a 24.60, ferrarese da 25.50 a 25.75, veneto e mantovano da 24.25 a 24.75, estero da 26.25 a 27.35, avena nazionale nuova da 17.50 a 18, orzo da 16.50 a 17.50, melgona nostrano da 14.50 a 15.25, veneto e mantovano da 16.50 a 18.50, estero da 15.50 a 17.50, segale nazionale da 17.50 a 18.50, estera da 18.50 a 19.50. Miglio naz. 1650 a L. 17 al quintale. A *Novara* frumento da L. 23.50 a 24.50, avena f. d. da 17 a 18 al quintale, segale da 13 a 14, meliga da 14 a 14.50 al sacco di 120 litri. A *Parma* quotiamo: frumento da L. 23.75 a 24.25, granturco nuovo da 15.75 a 16, avena da 17.25 a 17.75, il tutto al quintale. A *Piacenza* frumento da 23.75 a 24.35, granturco da 16.25 a 16.75, fava marzuola da 17.75 a 18.25, id. invernenga (favino) da 18.25 a 18.75 al quintale, esente da dazio. A *Firenze* frumento bianco da L. 26 a 26.50 rosso da L. 25.25 a 25.75, frumentone da 21 a 21.25, avena da 17.50 a 17.75, fave da 16.50 a 16.75 al quintale. A *Brescia* frumento da L. 22.50 a 23.25 al quintale, granone da 14.75 a 15.75 la soma (15 decaltri) avena da 16.25 a 17.25 al quintale. A *Cremona* frumento da L. 22.75 a 25.50, melicotto sostenuto, tuiolone da 13.75 a 14.25, agostano da 14.50 a 15.50 al quintale. A *Bari* frumenti duri fini a L. 26 corr. da 24.75 a 25, teneri bianchi da 24.50 a 25, rossi da 24 a 24.50, frumentoni da 13.50 a 14, orzo a 14, avena da 15 a 15.50. A *Foggia* grani duri da L. 24.75 a 25.50, maioricche da 23.50 a 24, bianchette da 23.75 a 24.50, avena n. da 15 a 15.50, orzo da 13.50 a 14 il quint.

Risi. Risi e risini sostenuti. A *Milano* riso camolino 1° da L. 38.50 e 40, 2° da 34.50 a 36.50, merc. da 33.50 a 34, ranghino da 32 a 34, leucino da 31 a 32.75, giapponese 1° da 27.25 a 28.25, 2° da 26.50 a 27, scad. da 23 a 24, Birmania da 56 a 27.50, risetto da 22.50 a 23.50, mezza grana da 19 a 20, risina da 15 a 16, risone nostrale da 19.25 a 20.50, ranghino da 18.25 a 19.25, leucino da 18 a 19, nostrale scad. da 15 a 17, giappon. nostr. da 16.25 a 17, scad. da 14 a 15, Birmania da 15 a 16, scad. da 12 a 14 al quint. A *Novara* riso nostrano (Ostiglia, ostiglione, mezza resta) da L. 30 a 34.50, ranghino, melghetta ed affini da 28 a 31, giapponese (biondo, nero, Birmania ecc.) da 24 a 25 al sacco di 120 litri, risone nostrano da 20 a 21, ranghino, melghetta ed affini da 18 a 19.50, giapponese da 15 a 16.75 al quintale, risetto da 21 a 24, mezzagrana da 18 a 20, pistino da 15 a 17. A *Verona* risone nostrale da L. 21 a 21.50, giapponese, leucino e ranghino da 19 a 19.50, risone nostrano fino da 37 a 37.50, mercantile da 35.50 a 36.50, ranghino da 32 a 32.50, leucino fino da 30.50 a 32, basso da 27.50 a 29, giapponese fino da 27.50 a 28.50, basso da 26 a 26.50, mezzo riso da 21 a 21.50, risetta da 18 a 18.50, giavone da 15.50 a 16 (fuori dazio) al quintale.

Sete. La fermezza nei prezzi della materia prima tende viepiù ad accentuarsi, e le sete d'Italia e del Giappone hanno guadagnato nell'ottava circa 50 centesimi.

In sete d'Europa e del Levante si è fatto: greggia Cevennes extra 15/17 a fr. 44.50; Francia 2° ord. 11/13 a 41; 3° ord. 10/12 a 40; Piemonte 1° ord. 9/11-11/13 da 43 a 43.50; 2° ord. 15/15 a 41.50; Italia 1° ord. 9/11 a 42; 2° ord. 11/13 a 41.50; Siria 1° ord. 9/11 da 41 a 42; 2° ord. 9/11 da 39 a 40; Broussa 1° ord. 13/15 a 41; 2° ord. 13/15 da 39 a 39.50; organ-

zino Cevennes extra 22/24 a 50; id. 28/30 a 48: 1° ordine 19/21-22/24 da 46 a 47; Italia 1° ord. 24/26 a 46.50; Siria 1° ord. 18/20-19/21 da 45 a 46; 2° ordine 19/21 da 44 a 45; Broussa 2° ord. 28/22 a 44; trama Italia 1° ord. 24/26 a 46.

In sete del Giappone si è notato un leggiero miglioramento sulla base di: Giappone filatura 1 1/2 a 2 9/11 a fr. 43; 1 1/2 10/12 a 42.75; 1 1/2 a 2 9/11 10/12 da 42 a 42.50; 1 1/2 13/15 e 1 1/2 a 2 11/13 da 41.50 a 42; 2 10/12 11/13 da 41.50 a 41.75; 1 1/2 a 2 13/15 da 41 a 41.50; Kakeda 1 testa da 40.25 a 40.50.

Canton filatura Wing shing lun 9/11 fr. 35.75, id. Quan wo on 9/11 fr. 35, id. King cheong seng 10/12 fr. 35, Yu loong hing 10/12 fr. 34.75, Kai lun cheong 10/11 fr. 34.50, Ching kee 14/16 fr. 34.50, Kwong yuen on 10/12 fr. 34, Shun kee 11/13 fr. 34, Meen cheong 13/15 fr. 33, Soey wo cheon 11/13 franchi 32.25, Yee wo lun 11/13 fr. 30, Tun hing 13/15 fr. 30.75 a 31, Wai king wo 13/15 fr. 30.50, Tun hing 14/18 fr. 29.75, Yee wo hing 18/22 fr. 28.50.

In sete cinesi si è quotato: China filatura Soy lun Silver anchor 9/11 fr. 47, Tsatlées redévées Pegasus 2 fr. 37.50, id. Buffalo C fr. 36 fr. 36.50 a 37, id. Gold kiling (secondo consegna) fr. 32 a 32.50, id. Double bleu elephant fr. 31.50, id. Choey kilin (in mare) fr. 31, Minchew 1 fr. 26.

Petrolio. Mercato più animato, con qualche più attiva richiesta stante l'aumento del consumo. I prezzi, sempre sostenuti subirono un altro leggero aumento.

Quotasi: a Genova petrolio Pennsylvania in cisterna L. 20.50 a 20.80 al quintale, in cassette Lire 7.60 a 7.70 per cassa. Caucaso in cisterne L. 19.50 a 19.80 al quint., in cassette L. 7.10 a 7.20 per cassa,

il tutto schiavo di dazio. Ad Anversa petrolio, mercato invario. Corrente fr. 19.50, 4 primi mesi 20. A Nuova York petrolio raffinato in casse 10.60, id. Standard 7.95, id. Filadelfia 7.90, id. Credit Balance 153.

Prodotti chimici. La nota più saliente della settimana fu la cessazione delle vendite di soda caustica sul corrente anno da parte del Sindacato inblese, per cui la riconda mano può ritrarne ancora qualche vantaggio. Più sostenuti ed in miglior ricerca lo solfato di rame. Così pure il minio.

Quotiamo:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi L. 12.—. Cloruro di calce « Gaskell » in fusti di legno duro 14.—. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 69.—. Solfato di rame prima qual. 51.50, di ferro 7. Carbonato ammoniacale 83.—. Minio rosso LB e C 37.50. Prassiato di potassa giallo —. Bicromato di potassa 72.—, id. di soda 55 —. Soda caustica bianca 60/32, L. 22.25, id. 70/72, 24.75, id. 76/77, 26.60. Allume di rocca in pezzi 14.—, in polvere 15.25. Silicato di soda « Gossage » 140 gradi T nera 11.50, id. 75 gradi 9.50. Potassa caustica Montreal ——. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 18.75. Borace raffinato in pezzi 33.50, in polv. 35.50. Solfato d'ammoniacale 2400 buon grigio 32.—, Sale ammoniacale prima qual. 108.—, seconda 103.—, Magnesia calcinata Patkinson in flacons da 1 lib. 1.25, in latte 1 lib. 1.10.

Il tutto per 100 chilog. costo nolo s. Genova; spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

27.^a Decade — Dal 21 al 30 Settembre 1904.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1904

« parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1904	1,823,490.16	80,543.04	903,311.94	2,338,993.11	6,785.20	5,208,128.45	
1903	1,757,971.99	79,281.27	881,165.54	2,210,789.81	6,246.93	4,935,454.64	4,309.00
Differenze nel 1904	+ 65,519.07	- 1,266.77	+ 27,146.40	+ 178,203.30	- 538.27	+ 272,673.81	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1904	39,781,032.23	1,993,441.94	12,681,758.33	49,509,209.51	375,924.45	104,346,366.46	
1903	37,946,742.84	1,897,999.16	11,931,128.75	45,770,856.71	365,577.68	97,912,305.14	4,309.00
Differenze nel 1904	+ 1,834,289.39	+ 100,442.78	+ 750,629.58	+ 3,738,352.80	+ 10,346.77	+ 6,434,061.32	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1904	159,890.59	4,932.21	56,418.86	229,081.54	224.30	450,547.50	
1903	158,952.97	4,860.55	45,247.51	212,639.59	554.65	422,305.27	1,546.33
Differenze nel 1904	+ 937.62	+ 71.66	+ 11,171.35	+ 16,391.95	- 330.35	+ 28,242.23	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1904	3,050,771.64	73,279.06	862,549.19	4,450,283.26	33,433.97	8,500,317.12	
1903	2,875,867.68	73,060.83	760,682.92	4,195,996.69	35,465.95	7,941,074.07	1,546.33
Differenze nel 1904	+ 174,903.96	+ 218.23	+ 101,866.27	+ 254,286.57	- 2,031.98	+ 559,243.05	
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1904				
	corrente	precedente					
Della decade	966.42	915.02	+ 51.40				
dal 1° gennaio	19,272.47	18,078.12	+ 1,194.35				

Firenze, 1904. — Società Tipografica Fiorentina, Via S. Gallo, 33.